

Gotico italiano

Un pulpito per due

Nicola e Giovanni Pisano, padre e figlio, scultori entrambi di genio e collaboratori per oltre un decennio. Un'«anomalia» sviscerata da Max Seidel

In due precedenti occasioni ho avuto modo di segnalare scritti di Max Seidel: la monumentale raccolta di studi confezionata nel 2003 (cfr. n. 227, ott. '03, p. 36), e il bellissimo volume sulla cultura figurativa a Lucca scritto insieme con il compianto Romano Silva (n. 278, lug.-ago. '08, pp. 35, 37).

Oggi l'argomento concerne la monografia in due volumi, il secondo esclusivamente di immagini, dedicata ai due massimi scultori della grande stagione gotica italiana. Si ponga attenzione al titolo: perché Seidel vi si attiene rigorosamente, **l'oggetto del suo studio e il filo conduttore dell'economia dell'opera è proprio il rapporto fra i due**, sì che l'autore si concentra su quelle imprese che al meglio presentano la problematica relativa. Non ci si stupirà quindi di trovare assai poco sulla Fontana di Perugia, sull'Arca di San Domenico a Bologna, sul Pulpito del Duomo di Pisa; mentre le opere cardine sono invece il primo Pulpito di Nicola, nel Battistero di Pisa (1260), **il capolavoro centrale rappresentato dal Pulpito del Duomo di Siena (1265-68)**, «dove avviene l'incontro fondamentale fra padre e figlio», infine il Pulpito di Giovanni in Sant'Andrea di Pistoia (1298-1301). Il rapporto fra padre e figlio è stato letto in passato quale «colossale contrasto» (Schubring 1902); **Pope-Hennessy** scriveva di una «controrivoluzione gotica» di Giovanni nei confronti del padre, mentre **Antje Middeldorf** vi immaginava addirittura un conflitto generazionale (forse sull'influenza del '68, sembra suggerire Seidel). In realtà, si commetteva l'errore di porre a confronto il Pulpito di Pistoia con quello del Battistero di Pisa, non con l'esemplare di Siena: il più ricco di suggestioni e complessità culturale, la cui rivalutazio-

ne partì con **Adolfo Venturi** nel 1898.

Seidel dimostra, contro le opinioni tuttora correnti che potrete leggere diffusamente, che all'epoca del Pulpito di Siena Giovanni non era certo un apprendista «teen-ager» (così nella *Encyclopedia of Sculpture* curata da **Antonia Boström**, 2004), bensì un maestro già maturo. Padre e figlio collaborarono per più di dieci d'anni, un'anomalia, come quella di un padre e un figlio ugualmente geniali (ma citerei il caso di Filippo e Filippino Lippi). L'assunzione del Pulpito di Siena come centro del problema dei Pisano consente a Seidel di affermare con ampiezza di argomentazioni che **il rapporto fra i due non si qualifica come rottura, ma come continuità**, e ne esce la possibilità di una lettura assai più aderente, e per molti aspetti di avanguardia, dell'intero sviluppo della scultura gotica italiana.

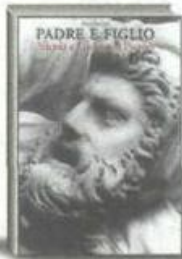
Seidel, maestro in un'arte storia d'arte com-



pletamente globale, che si sostanzia della storia economica, politica, sociale, antropologica, ci consegna qui un opus magnum di assoluta eccezione, in cui i risultati particolari (che so, l'aver stabilito, contro le opinioni correnti degli storici, come Cardini, che il simbolo della mezzaluna identifica l'Islam già dalla seconda metà del Duecento) stanno all'interno di uno straordinario esempio di metodo, vera pietra miliare, dal cui confronto gli studi di storia d'arte potranno difficilmente esimersi in futuro. Chiave di lettura centrale è quella iconografica, maneggiata con una ricchezza di cultura e d'intelligenza storica di cui non saprei citare l'eguale (di qui l'importanza imprescindibile della ricostruzione precisa della facies originale dei pulpiti, premessa per accertare le reciproche corrispondenze interne di figure e rilievi).

□ **Giorgio Bonsanti**

Padre e figlio. Nicola e Giovanni Pisano, di Max Seidel, 2 voll., 996 pp., 424 ill. a col. e b/n e 504 ill. in bicromia, Marsilio, Venezia 2012, € 150,00



Un particolare del Pulpito del Duomo di Siena